
NOTE AL PROGRAMMA

Teatro Malibran

venerdì 3 novembre 2023 ore 20.00 turno S
sabato 4 novembre 2023 ore 20.00 riservato under 35

EDVARD GRIEG

Concerto in la minore per pianoforte e orchestra op. 16

Allegro molto moderato
Adagio
Allegro moderato molto e marcato

ROBERT SCHUMANN

Concerto in la minore per pianoforte e orchestra op. 54

Allegro affettuoso
Intermezzo: Andantino grazioso
Allegro vivace

direttore e pianoforte

LOUIS LORTIE

Orchestra del Teatro La Fenice

EDVARD GRIEG, CONCERTO IN LA MINORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA
OP. 16

Il Concerto in la minore di Edvard Grieg (1843-1907) è da molto tempo solidamente incluso nel repertorio dei pianisti ed è da sempre gradito al pubblico, che ne apprezza la brillantezza e la piacevolezza delle idee nonché la tipicità ritmica e armonica: in esso si assomma un complesso di qualità inestricabili che lo apparenta chiarissimamente alle altre celebri pagine del medesimo autore, passato alla storia non tanto per intellettualismo e profondità profetica, ma per la freschezza dell'eloquio e per il sapere di rappresentazione di una sensibilità 'nazionale', o in ogni caso 'nordica', riflesso di un indirizzo continentale in quel momento storico piuttosto diffuso.

Eseguitissimo e amato nell'Ottocento, Grieg perse a poco a poco il suo potere d'immediato convincimento; e già nel 1903 Debussy sul «Gil Blas» scriveva che Grieg

è un musicista delicato quando assimila la musica popolare del suo Paese, ma tolto questo, non è altro che un musicista abile, più preoccupato dell'effetto che della vera arte.

Per quanto possa essere vero che il miglior Grieg sia quello delle piccole forme e che, come dimostra il Concerto per pianoforte e orchestra, le strutture impegnative siano riconducibili all'utilizzo della ripetizione più che alla speculazione sui materiali e alla loro elaborazione, rimane difficile sostenere il cinismo del compositore norvegese se non alla luce di un preconetto. Perché a ben vedere le fragilità in Grieg sono parte integrante della sua immaginazione: ne diventano un tratto caratteristico e ne valorizzano le morbidezze melodiche; si riflettono inoltre in quel ripetersi delle idee che rivela nell'apparente staticità un bisogno di appagamento, di sereno abbandono lirico.

In questo senso il Concerto in la minore, seppure tradizionalmente inteso dipendente dal modello schumanniano, si manifesta un'opera originale proprio in forza di quella carica improvvisatoria, finanche interrogativa, condotta con somma di incisi e di motivi; carica che invece Schumann

corregge alla luce di una logica insinuata dappertutto. Il Concerto di Grieg è, sugli esempi di Chopin e Schumann, un lavoro che concede predominio alla tastiera e che pone l'orchestra in un ruolo subalterno, ma anche in questa scelta il carattere d'ispirazione trova un ambiente perfettamente intonato; e se l'interprete asseconda tutte le variazioni di velocità presenti in partitura, l'illusione di una liberissima invenzione pianistica è compiuta. Questa pagina, scritta nel corso del 1868 (il compositore contava venticinque anni d'età ed era fresco di matrimonio e di paternità) fu presentata nel '69 dallo stesso Grieg nel ruolo solistico ma nonostante il successo, continuato successivamente, venne sottoposta a continue rifiniture – in parte ispirate da Franz Liszt che ne fu grande estimatore – per un trentennio abbondante, fra correzioni e ripensamenti. Ma già dal 1872, con la pubblicazione, la diffusione fu garantita.

Andrea Zaniboni

ROBERT SCHUMANN, CONCERTO IN LA MINORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA OP. 54

Nell'estate del 1841, dopo aver composto la Prima sinfonia in si bemolle e quasi completato quella in re minore (poi numerata come Quarta), Robert Schumann (1810-1856) scrisse di getto un *Allegro affettuoso* in la minore per pianoforte e orchestra:

Non sono capace di scrivere un pezzo per virtuosi,

aveva confessato a Clara,

devo rivolgere la mia mente a qualcos'altro;

e questo obiettivo 'altro' era naturalmente la rappresentazione sonora di quel mondo poetico, fatto di slanci, sogni e confessioni, ancorché mascherato sotto i nomi di Eusebio e Florestano, che proprio nel decennio 1830-1840 aveva avuto il suo prodigioso sviluppo in intimo colloquio con il pianoforte solo. Per il nuovo pezzo con orchestra, incerto fra Sonata e Concerto, Schumann preferisce il titolo di *Fantasia*, che intanto viene presentato in una esecuzione di prova al Gewandhaus di Lipsia nell'agosto 1841 con Clara al pianoforte; ma un unico movimento non sembra incontrare l'interesse degli editori, e a questo fine, alcuni anni dopo, Schumann aggiunge i due movimenti canonici dedicando il Concerto a Ferdinand Hiller: la prima esecuzione, sempre con Clara come solista, avviene a Dresda il 4 dicembre 1845.

Questa vicenda spiega la peculiare natura formale della composizione, costituita da un primo movimento in sé compiuto (e già provvisto al

suo interno di un *Andante espressivo*) e due movimenti aggiunti in seguito con evidenti accorgimenti per riannodare le fila e dare organicità all'insieme. A Schumann premeva trovare una congruenza fra l'integrità del suo mondo interiore e il principio opposto della spettacolarità concertistica; e il primo movimento risolve il dilemma non solo tagliando fuori la categoria del 'brillante', ma anche la dialettica sonatistica di contrapposizioni e sviluppi; Schumann tiene accanto a sé, come centro della composizione, una sola idea tematica principale: tre note discendenti (segnate di dolente espressività quando pronunciate dall'oboe), che tosto prendono lena in uno slancio ascendente, finendo poi nella vaghezza di un arabesco granito di mordenti; quindi assiste alla vita di questa idea in un processo di variazioni e trasformazioni, ed è meravigliosa la precisione dei raccordi, la delicatezza delle *trouvailles*, la deliziosa poesia diffusa su tutto: ora quel tema passa in maggiore, ora è ripreso dal clarinetto entro gli arpeggi volanti del pianoforte, ora si distribuisce in un commosso dialogo con i legni nell'«espressivo» centrale; quindi materia di sé la cadenza e appare ancora, appena ritoccato, nel dare avvio alla coda, con il suo romantico galoppo che chiude la pagina in una luce di ballata.

Intermezzo, con giusta discrezione, è chiamato il secondo movimento in forma di Lied: incomincia in punta di piedi, alla chetichella, con piccole frasi a incastro, lasciando spazio alla vasta melodia centrale del violoncello; il Finale vi si collega direttamente, tramite un 'anticipo' tematico sul modello del Quinto concerto di Beethoven: in forma di rondò, l'idea principale è ancora una variante del fecondo tema da cui tutto era incominciato; qui l'odiato 'brillante' è trasformato in impetuosità, con un tipo di virtuosismo castigato snellito, molto vicino allo stile di Mendelssohn; fra gli episodi secondari c'è la gemma del tema proposto dagli archi in *pianissimo*, tutto sincopato, poi commentato dal pianoforte con una leggerezza di tocco da cui molto ricaverà Čajkovskij.

Giorgio Pestelli

LOUIS LORTIE

Per più di tre decenni si è esibito come pianista in tutto il mondo, ottenendo la fama di essere uno degli artisti più versatili a livello internazionale. Riesce infatti a estendere la sua voce interpretativa a un vasto raggio di repertorio e le sue esibizioni, così come le sue pluripremiate registrazioni, testimoniano la sua notevole poliedricità musicale. Richiesto in cinque continenti, ha instaurato collaborazioni di lungo corso con orchestre quali la BBC Symphony Orchestra, la BBC Philharmonic, l'Orchestre National de France e la Filarmonica di Dresda in Europa, la Philadelphia Orchestra, la Dallas Symphony Orchestra, la San Diego Symphony, la St Louis Symphony e la New Jersey Symphony Orchestra negli Stati Uniti. In Canada, sua terra natia, si esibisce regolarmente con le principali orchestre di Toronto, Vancouver, Montreal, Ottawa e Calgary. Ha inoltre collaborato con la Shanghai Symphony Orchestra, la Hong Kong Philharmonic Orchestra, la National Symphony Orchestra di Taiwan, le Orchestre Sinfoniche di Adelaide e Sydney e l'Orchestra Sinfônica do Estado de São Paulo in Brasile. Fra i direttori d'orchestra con cui collabora regolarmente figurano Yannick Nézet-Séguin, Edward Gardner, Sir Andrew Davis, Jaap van Zweden, Simone Young, Antoni Wit e Thierry Fischer. Nel campo dei *recital* e della musica da camera, appare in tutte le sale da concerto e festival più prestigiosi, fra cui la Wigmore Hall di Londra, la Philharmonie de Paris, la Carnegie Hall, la Chicago Symphony Hall, il Beethovenfest di Bonn e il Liszt Festival di Raiding. Fra i suoi recenti progetti ci sono state esibizioni nell'integrale degli *Années de Pèlerinage* di Liszt in un'unica serata e l'intero ciclo di Sonate di Beethoven registrate in video presso la Salle Bourgie di Montreal e trasmesse da Medici tv nel 2021. Artista prolifico dal punto di vista delle registrazioni, vanta un catalogo di più di quarantacinque incisioni, spaziando in un ampio repertorio che va da Mozart a Stravinsky. In duo con Hélène Mercier ha registrato *Il carnevale degli animali* con Neeme Jarvi e la Filarmonica di Bergen, il Concerto per due pianoforti di Vaughan-Williams e l'integrale delle opere per due pianoforti di Rachmaninov. È cofondatore e direttore artistico del LacMus International Festival del Lago di Como ed è *Master in Residence* alla Queen Elisabeth Chapel di Bruxelles. Durante gli anni della sua formazione ha studiato a Montreal con Yvonne Hubert, a Vienna con lo specialista di Beethoven Dieter Weber e, in seguito, con Leon Fleisher, discepolo di Schnabel. Nel 1984 ha vinto il Primo Premio al Concorso Busoni e, nello stesso anno, si è contraddistinto nella Leeds Competition.

